

**Operazione "Vivaio" Coraggiosa deposizione ieri in corte d'assise dell'imprenditore di Merì che ha deciso di collaborare con gli inquirenti**

## Venuto: la mafia mi ha distrutto l'azienda



SETTEMBRE 2005: ecco il risultato dell'incendio devastante nella sede di Barcellona della "Mediterranea"



Il presidente  
della corte  
d'assise  
Salvatore  
Mastroeni  
che sta gestendo  
il processo

**Il titolare della "Mediterranea Costruzioni srl" ha raccontato l'imposizione del pizzo e le richieste estorsive**

### Nuccio Anselmo

«Signor presidente, a me mi hanno cannibalizzato l'azienda». Su quella sedia scomoda dei testimoni nell'aula della corte d'assise improvvisamente piena perfino dei parenti dei boss mafiosi in gabbia, ecco un uomo che ha praticamente perso tutto e sta faticosamente ricostruendo la sua vita e la sua impresa, una ditta che un tempo fatturava milioni di euro e oggi cerca di vivacchiare alla giornata. L'ennesima vittima dell'oppressione mafiosa, del filo spinato sporco di sangue, degli attentati che distruggono per sempre betoniere e trattori. Ma è una vittima che adesso ha scelto di ribellarsi e "gridare".

Su quella sedia ieri mattina, davanti alla corte d'assise di Messina, nel processo "Vivaio" sulle infiltrazioni mafiose nella gestione delle discariche lungo la linea dell'asfissia criminale tra Milazzo e Barcellona, l'imprenditore di Merì Giacomo Venuto, il padre-padrone della "Mediterranea Costruzioni srl", ha preso il coraggio a due mani ha voltato pagina e ha raccontato molto dei suoi anni passati a subire il racket. E sicuramente molto altro avrà da raccontare.

Forse non tutti ieri mattina in quell'aula improvvisamente assolata si sono resi conto dello snodo che la sua deposizione ha rappresentato nell'economia giudiziaria del processo. Un altro passo importante verso il crollo del "muro barcellonese" dell'omertà, se è vero che i due pm Giuseppe Verzera e Francesco Massara hanno chiesto la trasmissione degli atti alla Procura per le cosiddette determinazioni da adottare.

È chiaro che loro sanno molto di più, ma per il momento la prima grande finestra recente sulla famiglia mafiosa barcellonese è stata aperta. Forse da tempo Venuto, un imprenditore che nel settore del movimento terra e delle cave lavora da un trentennio, ha assunto la veste di collaborante, adesso va adeguatamente protetto e supportato. Ieri seduto in prima fila sui banchi dei difensori c'era perfino quella "vecchia volpe" dell'avvocato Enzo Trantino, che dev'essersi subito reso conto della portata della deposizione.

Il processo conta una ventina di imputati e scaturisce dall'operazione dei Ros dei carabinieri che nel 2008 ha colpito il clan dei Mazzarrotti di Mazzarà S. Andrea, accendendo i riflettori sulle estor-

sioni ai danni di imprenditori. Tratta anche dell'omicidio dell'imprenditore Antonino "Nini" Rottino, ucciso nel 2006 a Mazzarrà S. Andrea.

Un esempio del nuovo apporto di Venuto ieri al processo "Vivaio"? Per la prima volta ha fatto i nomi, in quell'aula - ma deve averlo già fatto in alcuni verbali per adesso sicuramente "top secret" -, mentre rispondeva alle domande dei due pm Verzera e Massara e del suo avvocato, Ugo Colonna, di personaggi come Carmelo D'Amico, Carmelo Bisognano e Pietro Mazzagatti, che non sono certo gli ultimi arrivati nella gerarchia mafiosa barcellonese e dei gruppi associati. Ha parlato a lungo anche del "pastore" di Mazzarrà S. Andrea Tindaro Calabrese, che a un certo punto lasciò perdere le pecore per occuparsi di camion e viaggi. Di D'Amico ha detto testualmente che aveva preso il posto di Salvatore "Sem" Di Salvo. Oppure quando il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni gli ha chiesto perché pagava da tempo il "mantenimento" a Bisognano ha risposto: «lui era un personaggio importante...» e nell'incalzare sempre del presidente («„, in che senso, che si era dato alla politica?») il suo allargare le braccia è stato molto più eloquente di qualsiasi altra parola.

Alcuni dei difensori hanno poi cercato ovviamente di demolire e destrutturare la sua deposizione, tentando di farlo cadere in contraddizione, contestando qualche verbale precedente, giocando sulle date e sui periodi non ricordati, accennando al suo coinvolgimento dell'indagine "Eris". Ma anche se quella sedia gli "bruciava" sotto, e si vedeva, Venuto ha sostanzialmente retto bene l'urto. Non si è scomposto più di tanto, ha replicato, non ha perso la calma, ha risposto con padronanza alle domande conclusive del presidente Mastroeni.

Giacomo Venuto, "l'uomo di Meri", era riuscito a costruire sin dalla fine degli anni Settanta un'impresa, la "Mediterranea Costruzioni srl", che fatturava nel suo massimo fulgore una decina di milioni di euro. Nel settembre del 2005 con l'incendio dei suoi mezzi meccanici in contrada Camicia, a Barcellona, la cupola mafiosa barcellonese gli diede un colpo devastante, quasi definitivo, con danni per milioni di euro.

Qualche mese prima, a maggio, qualcuno aveva realizzato un furto nella sede dell'impresa. Eppure dopo quel rogo devastante Venuto non si perse d'animo, per il trasporto degli inerti si affidò ai mezzi dei "padroncini", per un po' andò avanti. Poi però la pressione della mafia e dei suoi boss ed emissari, i vari D'Amico, Calabrese, Mazzagatti, si fece sempre più insistente, l'impresa iniziò ad arrancare, si cominciò a parlare di licenziamenti, il volume d'affari si ridusse. Ma ieri mattina, però, qualcosa è cambiato.

## I RETROSCENA

**Nel processo c'è anche la figura di Alfio Giuseppe Castro che potrebbe rivelarsi in futuro decisiva per ricostruire tutto. È considerato dalla Dda elemento di primo piano per i collegamenti del clan dei "mazzarroti" con i gruppi mafiosi etnei. E Castro, detto "Pippo", SSenne di Acireale, nel dicembre del 2008 proprio davanti ai magistrati Verzera e Massara, raccontò la sua verità. Tra quelle pagine ci sono gli interessi mafiosi nelle discariche di Mazzarrà e Tripi, le imposizioni della "famiglia" barcellonese nei subappalti e nelle forniture dei materiali delle società controllate dal gruppo criminale.**

**Una vera e propria pressione mafiosa esercitata tra Mazzarrà S. Andrea, Terme Vigliatore, Barcellona, Furnari, Tripi, Falcone, Monforte San Giorgio, Meri, Pace del Mela, Novara di Sicilia. Nel primo passaggio dell'interrogatorio i due magistrati hanno ribadito a Castro che «avrebbe svolto attività intimidatrice nei confronti della "Mediterranea Costruzioni" in danno della quale sono stati effettuati atti violenti, un furto e un incendio nell'anno 2005 e nella costruzione a carico di autotrasportatori privati a non eseguire commesse in favore di detta impresa, ciò al fine di imporre all'impresa medesima una somma di denaro a titolo di "pizzo" e affiancare la stessa ad altra impresa nell'esecuzione dei lavori».**

**Alla base di questa contestazione ci sono «un'intercettazione telefonica intercorsa tra Venuto Giacomo e il titolare della "Messina Scavi snc", avvenuta in data 27-7-2005, nel corso della quale i due soggetti nutrivano sospetti in ordine agli atti intimidatori su Castro Alfio Giuseppe», poi le «dichiarazioni rese da Venuto Giacomo in data 21-7-2006 e 29-3-2007 nel corso delle quali il Castro a detta del soggetto referente, dopo gli atti intimidatori, si era presentato presso l'impresa "Mediterranea Costruzioni srl" dicendo esplicitamente che le ditte**

interessate alla fornitura di materiali inerti avrebbero dovuto fornirla al prezzo di otto euro». E Castro nel corso dell'interrogatorio afferma che «... prima di eseguire il lavoro a Sciana venni chiamato da Bosco, titolare della "Tecnis", da Mimmo Costanzo da Catania, dal fratello di Bosco a nome Sergio, dall'ing. Stanzone, direttore tecnico della "Tecnis", dall'ing. Babbinì, responsabile del cantiere, perché intendevano gli fornissi un milione di metri cubi di inerti, sicché mi rivolsi alle ditte "Cogeca", "Venumer" e "Mediterranea Costruzioni"... mi sono rivolto a queste ditte perché sono quelle legalmente autorizzate a fornire il materiale richiestomi».

**Dopo aver spiegato** di aver avuto un incontro con i titolari delle imprese, Castro ricorda soltanto che quella notte ebbe un ictus, e quindi «... non ricordo se prima di questa riunione vi furono dei furti in danno della "Mediterranea"», e inoltre «... Venuto Giacomo mi chiese di intervenire al fine di recuperare quanto asportatogli il 31 maggio 2005... non so perché il Venuto mi ha chiesto notizie su questi atti intimidatori». Ed ancora: «Bosco mi chiese di trovargli il materiale inerte perché sapeva che io a Barcellona conoscevo chi poteva esaudire la sua necessità».

**Poi c'è il passaggio** sul "prezzo" del materiale inerte, e Castro nega «di aver detto a Venuto che il materiale dalle ditte doveva essere erogato per la somma di otto euro a metro cubo». Poi rievoca l'incontro con Venuto: «... non potendo camminare da solo in quanto avevo subito un ictus venni accompagnato dal mio autista, a nome Carmelo, di cui non ricordo il cognome, presso la sede della "Tecnis di Catania per prelevare gli assegni per delle competenze che avevo maturato nei loro confronti; in quell'occasione incontrai Venuto Giacomo al quale contestai, stringendogli ironicamente la mano, di essersi preso tutte le commesse ingiustamente escludendo gli altri... non so perché ho fatto questa contestazione, pur non avendo interesse... risposi in questo modo perché ricevetti lamentele da parte di altre ditte... ho fatto queste rimostranze al Venuto solo perché quelle ditte si sono lamentate nei termini riferiti».

**A questo punto** dell'interrogatorio Castro nega «di aver forzato sull'abbassamento del prezzo di compravendita del materiale inerte», ma i due magistrati gli contestano che Venuto «... ha dichiarato che il Castro, subito dopo il furto si sarebbe recato da lui pretendendo che per la fornitura dei materiali doveva essere corrisposta la somma di otto euro», ed ancora che «... il Venuto avrebbe riferito che Castro, dopo gli atti intimidatori, avrebbe imposto al Venuto il prezzo di fornitura degli inerti a otto euro, e che alla medesima fornitura avrebbero dovuto prendere parte altre imprese oltre la Mediterranea».